

## **IL LIBERALISMO EGALITARIO CONTRO LA CONCENTRAZIONE DEL POTERE ECONOMICO: L'ORDOLIBERALISMO DI WALTER EUCKEN\***

**Walter Oswalt\*\***

**Abstract:** Concentrazioni di potere economico sempre più ampie mettono in pericolo la democrazia, lo stato costituzionale così come i fondamenti ecologici e sociali della vita. L'antidemocratica concentrazione di potere economico è resa possibile dalle numerose regolamentazioni a vantaggio dei poteri economici privati contenute all'interno delle costituzioni e nelle leggi. Ciò che tuttavia è creato dalla politica può essere anche abolito dalla politica. La critica dell'ineguaglianza di poteri trae le proprie origini dalla tradizione del liberalismo egalitario (Overton, Lilburne, Marquis d'Argenson, Paine, Condorcet). Collocandosi in questa linea di pensiero la prima generazione della Scuola di Chicago (Henry Simons, Frank Knight) e la prima generazione della Scuola di Friburgo (gli ordoliberali Walter Eucken, Franz Böhm, Alexander Rüstow) hanno proposto concezioni volte a prevenire la genesi del potere economico e a smantellare il potere economico esistente. *"Non deve essere combattuto l'abuso del potere economico, ma il potere economico in se stesso"* (Walter Eucken). L'articolo offre una presentazione della quasi dimenticata tradizione rivoluzionaria dell' 'economia di mercato libera da poteri economici'. Il contributo discute, inoltre, la metodologia di analisi delle strutture di potere (*Ordnungstheorie*). Gli obiettivi del liberalismo *forte* – in opposizione al liberalismo *debole* dei nostri tempi – sono quelli della sensibilità politica, della resilienza, della creatività e della sostenibilità, scopi da realizzarsi attraverso l'eguaglianza di poteri.

**Keywords:** Ordoliberalismo, Eucken, Böhm, Rüstow, Simons, Knight, Scuola di Friburgo, Scuola di Chicago, potere economico, liberalismo, economia di mercato, concentrazione di poteri, liberalismo egalitario, comunitarismo, postmodernismo, *homo oeconomicus*, *Ordnungstheorie*, decentramento.

### **1. Due tradizioni del liberalismo: 'liberalismo forte' e 'liberalismo debole'**

Le questioni poste dalla globalizzazione obbligano le scienze sociali a interrogarsi sulla propria storia. Le rivoluzioni borghesi non hanno dato luogo a uno sviluppo lineare e necessariamente indirizzato verso uno sfruttamento infinito della natura e verso un potere economico illimitato.

---

\* Traduzione a cura di Raffaele Mele, Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara.

\*\* Walter Oswalt, Walter-Eucken-Archiv, Frankfurt am Main.

Questa è soltanto una delle possibilità aperte alla modernità da quelle rivoluzioni. Con le rivoluzioni borghesi sono sorti infatti due tipi opposti di liberalismo, due modelli che oggi tendono a promuovere due differenti visioni della società e due strade diverse per le scienze sociali.

Le rivoluzioni borghesi hanno decretato in primo luogo la nascita di un 'liberalismo forte', quello dei pionieri dei diritti umani, largamente dimenticati dal dibattito contemporaneo. La loro riflessione era fondata sul principio dell'auto-determinazione dell'individuo. La libertà dell'individuo rappresenta il baluardo sulla base del quale deve essere commisurata la legittimità dell'intero ordine sociale. Fattori di questo modello di liberalismo forte furono *Levellers* (DON M. WOLFE 1944) come John Lilburne (J. LILBURNE 1649), Robert Overton (R. OVERTON 1646) e William Walwyn; durante la Rivoluzione Inglese, rivoluzionari come Thomas Paine o William Findley (C. M. KENYON 1966; H. J. STORING 1985, pp. 201-223) negli Stati Uniti, il *Cercle Social* (J. Fauchet 1790 ; N. DE BONNEVILLE 1791) durante la Rivoluzione Francese, John Thelwall e la *London Corresponding Society* in Inghilterra (J. THELWALL 1995) nella stessa epoca. Tutti gli autori citati intendevano i diritti umani come diritti universali, come tali diretti contro vecchie e nuove forme di dominazione, contro la tirannia dello stato e contro il potere economico. In questa tradizione, alla razionalità moderna e alle scienze sociali viene attribuita una posizione centrale. Per il liberalismo forte la comprensione razionale della società rappresentava la base per la costruzione di una costituzione libera della vita sociale.

Nello stesso periodo ha avuto origine la tradizione del 'liberalismo debole', nella forma promossa per la prima volta da John Locke, dai fisiocrati e da molti dei 'padri della costituzione americana' (A. HAMILTON 1885; J. ADAMS 1850). Questa forma moderna di funzionalismo tende a strumentalizzare la libertà dell'individuo. In questa linea di pensiero si fa richiamo alla libertà economica e politica solo nella misura in cui esse possono servire ad altri scopi, siano essi quelli dell'accumulazione del capitale oppure della crescita economica. In questa tradizione sia la libertà che la razionalità giocano un ruolo soltanto parziale. Il pensiero di Locke ne è un buon esempio: da una parte, Locke ha utilizzato con successo la razionalità scientifica allo scopo di accrescere l'efficacia del sistema mercantile; dall'altra, ha sostenuto la propaganda religiosa per la manipolazione delle masse (J. LOCKE 1759). Oggi, questa forma debole di liberalismo viene identificata con il liberalismo *tout court*. Il liberalismo debole utilizza la nozione di libertà generata dalla tradizione del liberalismo forte limitandone però il potenziale critico, di modo che il concetto di libertà non può più rappresentare una minaccia per il potere.

Da Cromwell, attraverso Adams fino a Lafayette e Robespierre, i sostenitori del liberalismo debole hanno combattuto e perseguitato gli esponenti del liberalismo forte con tutti i mezzi possibili. Nonostante ciò, il liberalismo forte non è mai scomparso. Esso è costantemente riemerso nella storia – esso agisce, in parte, nei dibattiti pubblici e in altra misura in modo sotterraneo, ai margini dell'attenzione pubblica. Ad esempio, nel secolo XIX vi è stato negli Stati Uniti un movimento anti-cartello (O. HANDLIN / M. HANDLIN 1945: pp. 1-23; B. GROBFELD 1968: pp. 160-79; L. HARTZ 1848; H. G. BINSWANGER 1996; S. E. HOWARD 1811: pp. 499-514) dalle cui ceneri ha avuto poi origine successivamente il movimento anti-monopolistico e anti-trust americano<sup>1</sup>. Esso ha cercato di prevenire il sorgere di grandi *corporations* sostenendo che simili enti creati artificialmente dallo stato fossero da ostacolo alla libera impresa e alla democrazia liberale.

Nel secolo XX il liberalismo forte ha dovuto fare i conti con il fatto che in Germania, durante il Terzo *Reich*, grandi *corporations* sostenute dallo stato hanno preparato la strada al totalitarismo. Negli anni '30 e '40, ad esempio, lo studioso americano Henry C. Simons, così come i tedeschi Walter Eucken e Franz Böhm, appartenenti alla Scuola di Friburgo, hanno proposto una riflessione economico-politica volta a privare le grandi *corporations* del proprio potere.

## **2. Il 'liberalismo forte' della Scuola di Friburgo: la scienza economica contro il potere dei gruppi industriali**

Il liberalismo forte, quindi, non ha rappresentato una breve parentesi durante l'epoca delle grandi rivoluzioni borghesi. Questa 'tradizione della limitazione del potere' agisce come un filo rosso che attraversa tutta la modernità: talvolta la corrente prosegue in modo sotterraneo, poi viene nuovamente all'attenzione della grande opinione pubblica e assume un'efficacia politica diretta.

---

<sup>1</sup> Ad esempio, nel 1888 nello stato di New York citò in giudizio con successo la *North River Sugar Refining Company*, la quale era parte di un trust che controllava il 90% della produzione dello zucchero negli Stati Uniti. La corte decise per la dissoluzione della *corporation*. Lo *Standard Oil Trust* di Rockefeller era inoltre sul punto di essere sciolto nel 1892 a seguito della decisione di una corte dell'Ohio. Tutte queste sentenze sono servite soltanto a ritardare ma non a fermare il processo di concentrazione del potere. A seguito di queste sentenze infatti in sempre più stati fu mutata la legislazione relativa alle *corporations*. Ogni singolo stato era interessato ad attirare le grandi compagnie allo scopo di aumentare le proprie entrate erariali. Quei principi liberali che ponevano dei limiti alla crescita industriale e che proibivano lo stabilirsi di gruppi industriali al fine di preservare la libertà del mercato furono aboliti (W. OSWALT 1996).

L'esistenza del liberalismo forte è quasi sconosciuta alla storiografia e all'economia ortodossa del XX secolo. Eppure proprio il liberalismo forte degli ultimi cento anni rappresenta un'esperienza di particolare importanza per la possibilità di rinnovare questa tradizione quasi dimenticata. Proprio le riflessioni scientifico-economiche prodotte nel XX secolo per la fondazione di una politica economica di costruzione di un mercato privo di poteri adducono oggi risposte possibili per una politica che non si accontenti di correggere i sintomi, ma combatta le cause stesse della 'trappola della globalizzazione'.

Come si può impedire che il potere economico renda la democrazia e lo stato di diritto incapaci di funzionare? Come si possono combattere la disoccupazione di massa e la povertà in cui vive la maggior parte dell'umanità? Come si deve ristrutturare l'economia perché possa essere fermata la distruzione delle basi ecologiche della vita?

Risposte importanti a queste domande sono state offerte più di mezzo secolo fa da economisti coerentemente liberali. Negli anni trenta, essi si resero conto del processo di distruzione della democrazia in Germania e del ruolo giocato in questo processo dalla concentrazione dell'industria.

Walter Eucken e Franz Böhm lavorarono a Friburgo, attivi nell'opposizione universitaria allo stato nazionalsocialista; i loro amici, Alexander Rüstow e Wilhelm Röpke, vissero fuori dai confini tedeschi. Essi ebbero, tuttavia, contatti con altri studiosi liberali perseguitati dal nazionalsocialismo e dal fascismo, come ad esempio Luigi Einaudi e Karl Popper. Negli USA ebbero una certa importanza le concezioni dell'economista Henry C. Simons, il quale, esattamente come Eucken e Böhm, propugnava un'economia di mercato in cui il fenomeno del potere fosse ridotto al minimo attraverso l'abolizione dei grandi gruppi industriali.

L'ordoliberalismo sviluppato durante gli anni trenta e quaranta dai friburghesi e dagli esponenti in esilio pone chiaramente al centro della ricerca proprio ciò che fino a oggi rappresenta "il grande buco nero dell'economia politica ortodossa" (K. K. Galbraith): il problema del potere. L'economista Walter Eucken e il giurista Franz Böhm fondarono la Scuola di Friburgo per rispondere alla domanda: come si può analizzare il potere economico e come si può combatterlo? La risposta di Walter Eucken a questa domanda è la "teoria dell'ordinamento" (W. EUCKEN 1940). La sua risposta alla seconda domanda è la "politica dell'ordinamento" (W. EUCKEN 1951).

### **3. La politica economica dell'ordinamento: come può essere combattuto il potere economico?**

Il dibattito sulla globalizzazione e la trasformazione degli ordinamenti economici nell'Europa orientale e in Asia suscita nuova attenzione per il pensiero ordoliberal. Il concetto fondamentale politico-economico di 'politica dell'ordinamento' elaborato da Eucken conosce una nuova stagione, nonostante rimanga a mala pena compreso e sia interpretato non adeguatamente. Da qualche anno cresce l'interesse per l'ordoliberalismo soprattutto in quei paesi nei quali le conseguenze del potere economico sono avvertite nel modo più immediato. Negli ultimi anni si sono avute traduzioni delle opere principali di Walter Eucken in russo, cinese, portoghese e coreano.

Il significato reale del concetto di 'politica dell'ordinamento' elaborato da Eucken è stato fino ad ora sistematicamente distorto dalla politica economica e dalle scienze economiche. I fautori della politica economica di tutti i governi della RFT – da Ludwig Erhard, passando per Karl Schiller e Helmut Kohl, fino al governo rosso-verde e ai governi Merkel – e una parte importante degli economisti tedeschi, hanno fatto costante richiamo a Walter Eucken e alla Scuola di Friburgo per legittimare lo *status quo* del sistema economico. Eucken è stato definito da Erhard l' *"autorevole propugnatore scientifico della economia di mercato"*.

La redazione economica della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha scritto riguardo all'influenza esercitata da Walter Eucken nella RFT: *"L'economia sociale di mercato che egli aveva in mente è diventata realtà in Germania"*. Questo è falso. Eucken aspirava in realtà a un sistema economico diverso da quello realizzato in Germania. Se le sue proposte avessero trovato concreta realizzazione, sarebbe nata un'altra repubblica.

Poiché Eucken e i suoi compagni furono tra i pochi scienziati dell'economia non socialisti a provenire dall'opposizione contro lo stato nazionalsocialista, apparve ovvio richiamarsi fin dall'inizio all'ordoliberalismo sul piano dell'economia politica. Mentre, però, da un lato, Eucken e i suoi compagni sono stati celebrati e come i precursori dell'economia sociale di mercato, dall'altro, regna un fondamentale disinteresse quando si tratta effettivamente di considerare i progetti concreti che gli ordoliberali hanno sviluppato in vista del nuovo inizio per l'economia tedesca dopo il 1945. Walter Eucken ha elaborato proposte politiche e redatto perizie per gli Alleati e il nuovo governo federale. Queste perizie sono rimaste negli archivi per cinquant'anni senza incontrare alcun interesse da parte dei fautori della politica economica o degli studiosi di economia.

Il disinteresse per il nocciolo duro del programma ordoliberal da parte della politica economica dominante e degli istituti di ricerca economica più importanti diventa comprensibile se si leggono le perizie predisposte da Eucken. Dalla circostanza che i grandi gruppi industriali erano diventati la spina dorsale dell'economia dello stato nazionalsocialista, Eucken trae la conseguenza dell'incompatibilità di queste formazioni di potere con una società libera. Mentre oggi quasi tutti i critici della globalizzazione auspicano il controllo del potere economico senza mettere in discussione la sua stessa esistenza, Eucken vuole che siano combattuti direttamente i presupposti del formarsi di grandi gruppi industriali: *"Non sono dunque da combattere i cosiddetti abusi del potere economico, ma il potere economico in quanto tale"*. Per arrivare a questo, secondo Eucken, non sono necessarie riforme economiche parziali, ma un nuovo ordinamento economico.

Pertanto, le politiche economiche attualmente in vigore, quale che ne sia il colore, sono totalmente incompatibili con il *"primo principio"* di Eucken: *"la politica dello stato dovrebbe essere indirizzata verso lo scioglimento dei gruppi di potere economico o la limitazione delle loro funzioni"*. Ciò è possibile solo attraverso una decisione politica di fondo in favore di una economia di mercato caratterizzata dalla riduzione al minimo del potere economico. Per Eucken si tratta di un nuovo indirizzo costituzionale, altrettanto fondamentale quanto la scelta della forma di governo.

L'alienazione e lo sfruttamento determinati dal 'capitalismo' non sono per Eucken – come pensa la maggior parte dei critici del capitalismo – la conseguenza di un eccesso di concorrenza incentrata sul principio della prestazione (*Leistungswettbewerb*), ma il risultato – tra le altre cose – di un difetto di concorrenza. La concorrenza incentrata sul principio della prestazione può affermarsi solo nel caso in cui tutti gli altri tipi di concorrenza siano impediti nell'ambito dello stato così come nell'ambito della società. Mentre il diritto penale e la cultura devono escludere che la competizione economica si svolga secondo il principio della superiorità fisica, l' *"ordinamento della concorrenza"* (*Wettbewerbsordnung*) impedisce inoltre che la competizione economica diventi, da una parte, lotta per il potere economico, dall'altra, lotta finalizzata a esercitare la maggiore influenza sul governo.

Con l' *'ordinamento della concorrenza'* si perseguono due fini principali. Il primo è che non una piccola minoranza, ma tutti i cittadini possano guidare l'economia attraverso il meccanismo dei prezzi. L'unico ordinamento economico nel quale ciò diviene possibile è quello della *"concorrenza completa"*. Essa può essere realizzata solo se a tutti

concorrenti sul mercato è sottratta la possibilità di cambiare le regole del mercato. Lo stato deve perciò determinare a priori la forma di mercato mediante una corrispondente cornice giuridica, cioè le regole del gioco nelle quali si agisce economicamente. La creazione di un ordinamento della concorrenza è, da un punto di vista democratico, necessario, come scrive Eucken nel 1947 nella sua perizia riguardante la deconcentrazione, *“perché in esso sono i consumatori, cioè il popolo, che guidano il processo economico – attraverso la formazione dei prezzi – in una votazione quotidiana”*.

Il secondo fine, altrettanto importante, è di creare un sistema economico che non metta in pericolo, come è accaduto finora, la democrazia e lo stato di diritto all'interno dell'ordine politico, ma che invece le renda possibili. La concorrenza completa è, al di là dell'economia, *“uno strumento di riduzione del potere”* (*Entmachtungsinstrument*) (Franz Böhm). Si tratta della *“interdipendenza degli ordinamenti”*, la connessione fra ordinamento economico, statale e sociale. Eucken vede il pericolo permanente della trasformazione dello stato di diritto democratico in *“stato dell'economia”*. La politica dell'ordinamento è perciò una coerente continuazione della classica divisione dei poteri interni dello stato nell'ambito del potere economico nel senso di una riduzione al minimo del potere che riguardi l'intera società.

*“L'ordinamento della concorrenza che noi sosteniamo è ugualmente lontano da entrambi gli ordinamenti economici indicati come 'economia di piano' ed 'economia libera'”,* dichiarano Eucken e i suoi amici nella prefazione al primo volume dell'annuario *Ordo*. *“La domanda: 'più o meno intervento statale?' non coglie nel segno. Non si tratta di un problema quantitativo, ma qualitativo”*. Eucken dichiara: *“Non basta neanche, per esempio, vietare i cartelli. Il principio non è in primo luogo negativo. Piuttosto è necessaria una politica economica costituzionale positiva”*. Eucken riconduce l'insuccesso della politica antitrust negli USA al fatto che mentre il diritto americano della concorrenza combatteva le concentrazioni di potere economico, la politica economica favoriva in via normale le concentrazioni di potere. Perciò Eucken richiedeva una fondamentale revisione di interi ambiti dell'ordinamento giuridico in direzione della delegittimazione e del de-sovvenzionamento anziché della tolleranza e dell'incremento della formazione di potere economico: dal diritto dei brevetti passando per il diritto azionario e societario fino alla realizzazione giuridica del principio della responsabilità per le proprie azioni economiche.

La scalata dell'ordine della concorrenza è possibile solo se alle posizioni di partenza non vi siano imprese che a causa delle proprie grandi dimensioni rendono impossibile fin dall'inizio la libertà economica e democratica. Per esempio, nella sua perizia intitolata *"Smembramento dei gruppi di imprese e scioglimento dei cartelli"* del 1947, Eucken richiedeva come provvedimento immediato che tutte le formazioni di gruppi industriali, introdotte e dislocate durante il periodo nazionalsocialista, fossero sciolte immediatamente. Questo smembramento avrebbe dovuto trovare esecuzione *"anche laddove da queste formazioni non si fosse costituita effettivamente una posizione di potere monopolistico"*. In una seconda fase sarebbe dovuta entrare in vigore una legge generale contro il potere economico: *"Cartelli, sindacati di imprenditori etc. sono da vietare e da dichiarare privi di efficacia giuridica. I gruppi di imprese, i trusts e le singole imprese monopolistiche devono essere smembrati o sciolti per quanto tale smembramento o scioglimento non sia reso impossibile da circostanza tecniche o politico-economiche"*. La legge per l'impedimento e lo scioglimento del potere economico riguarda tutte le imprese *"che sono in grado di influenzare i mercati in un modo che non sarebbe possibile in presenza della concorrenza completa"*.

Poiché inoltre un singolo paese che abbia deciso di adottare una politica di concorrenza non ha anche il potere di smembrare le grandi imprese straniere, è necessario, come ulteriore presupposto di partenza, che *"la penetrazione di gruppi industriali internazionali dall'Est e dall'Ovest sia arrestata e annullata"*. Questa richiesta fondamentale di Eucken è in totale contraddizione con la politica, perseguita oggi a livello mondiale, finalizzata ad attirare nel singolo paese le imprese multinazionali attraverso sovvenzioni dirette e indirette. Le argomentazioni di Eucken giungevano ad esiti esattamente opposti rispetto all'idea attualmente dominante secondo la quale gli oligopoli e l'enorme potere del mercato siano da accettare a livello nazionale perché al servizio della concorrenzialità internazionale. La possibilità di realizzare un mercato mondiale nel senso di una economia globale giusta e regolata dalla concorrenza era impedita, secondo Eucken, dall'esistenza di potenti gruppi industriali. Così l'idea dello smembramento proposta da Eucken riguardava in particolare le imprese che disponevano di partecipazioni estere a livello mondiale come la IG-Farben (Hoechts, Bayer, BASF) e la Deutsche Bank.

La politica economica era per Eucken anche una politica di pace: *"Il collegamento con il mercato mondiale è la migliore garanzia economica della pace"*. Egli rifiutava la posizione di ostilità al mercato mondiale, che



è oggi quella di molti critici della 'globalizzazione'. Eucken parteggiava per un ordinamento economico internazionale, ma altrettanto importante era per lui mostrare come anche per un singolo paese economicamente più debole fosse possibile, anche nelle condizioni di un mercato mondiale caratterizzato dalla presenza di poteri economici, introdurre un ordinamento concorrenziale a livello nazionale. Da un lato, Eucken parteggiava per la cancellazione di tutte le misure economiche nazionalistiche, come le sovvenzioni, i monopoli del commercio estero o i contingentamenti all'importazione. D'altro lato, proponeva una barriera per l'accesso al potere di mercato che sottraeva alle grandi imprese internazionali la libertà di stabilimento. Così si potevano attirare nello stesso tempo gli investimenti delle piccole e medie imprese straniere. Contemporaneamente Eucken auspicava, nell'ambito della politica economica interna, non solo lo "*smembramento dei gruppi industriali, lo scioglimento dei cartelli*" e la rinuncia a ogni facilitazione della concentrazione economica, ma anche un sistematico trattamento di favore, in tutti gli ambiti della politica economica (dalla politica fiscale passando per l'accesso alle risorse fino all'assegnazione di appalti pubblici), per le imprese le cui dimensioni fossero state compatibili con la concorrenza (piccole e medie imprese).

Eucken adottava, dunque, gli stessi criteri di valutazione sia in riferimento al mercato interno, che alle relazioni economiche internazionali. Se un paese si decide a smembrare i 'suoi' gruppi di imprese, deve avere anche il diritto, in base al principio di non discriminazione, di negare l'accesso al mercato di gruppi di imprese che vengono da 'fuori'. In base a questo principio fondamentale un singolo paese, in un mercato mondiale caratterizzato dalla presenza di potere economico, può sia sviluppare un mercato interno in cui il potere sia ridotto al minimo e aperto al mercato mondiale, sia offrire incentivi dall'esterno per una economia mondiale più giusta e libera.

Il progetto di Walter Eucken fu influenzato da Henry Simons, il quale riprese negli anni trenta la tradizione del liberalismo radicale americano (il movimento anti-cartello e anti-monopolistico del XIX secolo). L'idea di Eucken è quella di una società fondata sui diritti umani, quale è nata con l'illuminismo e con le grandi rivoluzioni borghesi, applicata alle condizioni delle società industriali moderne con lo strumentario delle moderne scienze economiche.

#### **4. Lo sfondo storico della Scuola di Friburgo**

Eucken, professore universitario a Friburgo, si impegnò per una resistenza comune delle università tedesche contro il nazionalsocialismo.

Il suo tentativo fallì poiché soltanto poche università furono disposte a opporsi alla nascente dittatura. Eucken dovette riconoscere che lui e i suoi compagni non potevano impedire il nazionalsocialismo. Ciononostante Eucken e Böhm riuscirono, all'inizio degli anni trenta, a elaborare un progetto di lungo termine per la creazione di una società libera. Essi fondarono la Scuola di Friburgo, il contesto in cui si è svolta la loro ricerca interdisciplinare. Particolarmente importante fu per loro il contatto con l'economista Wilhelm Röpke e il sociologo Alexander Rüstow, entrambi in esilio durante il periodo nazionalsocialista. Essi coltivarono, inoltre, una serie di contatti internazionali con altri scienziati sociali liberali. Fra questi vi era anche Luigi Einaudi, amico di Wilhelm Röpke (fra gli scritti di Einaudi conservati presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino è possibile trovare un'analisi redatta dall'economista italiano di un'opera di Walter Eucken).

Quando dopo 1933 fu introdotta a Friburgo, sotto il rettorato di Martin Heidegger, una costituzione universitaria nazionalsocialista ed ebbe inizio la persecuzione degli studiosi e degli scienziati di origine ebraica, Eucken prese posizione apertamente. Lo storico Bernd Martin ha sostenuto che Eucken fu *"il vero contraltare di Martin Heidegger"*. Già nel 1936 gli studenti nazionalsocialisti di Friburgo richiedevano che Walter Eucken e i suoi amici fossero eliminati. Nello stesso periodo sua moglie Edith Eucken-Erdsiek e la sua famiglia riceverono minacce a causa della loro origine ebraica. Malgrado ciò, Eucken tenne in quel periodo una serie di lezioni sul tema della libertà di pensiero dal titolo *"La battaglia della scienza"*. Insieme con la moglie, che nel periodo nazista dovette interrompere la sua professione di scrittrice, teneva la sua abitazione friburghese sempre aperta alle visite di numerosi ospiti. Studenti e colleghi andavano e venivano nella *Goethestrasse* e potevano partecipare a discussioni aperte, inimmaginabili per l'epoca nazista. In questo periodo nacquero opere come *Kapitaltheoretische Untersuchungen* (W. Eucken 1934), *Nationalökonomie, wozu?* (W. EUCKEN 1938; la cui nuova edizione fu vietata nello stesso anno dai nazisti) e il suo primo capolavoro *Die Grundlagen der Nationalökonomie* (W. EUCKEN 1940), nel quale sviluppava la sua *Ordnungstheorie*.

Dopo il *pogrom* del novembre 1938 contro gli ebrei tedeschi, Eucken tenne incontri in varie abitazioni di Friburgo con studiosi con i quali intratteneva rapporti di amicizia, economisti, giuristi, storici e alcuni esponenti religiosi, al fine di discutere della costruzione di una società libera in seguito all'auspicato crollo dello stato nazionalsocialista. Questo circolo di opposizione fu sciolto dopo il 20 luglio 1944. Walter Eucken fu interrogato diverse volte dalla *Gestapo*, ma non fu mai arrestato. Tre

compagni di Eucken del *Circolo di Friburgo*, gli economisti Adolf Lampe e Constantin von Dietze e lo storico Gerhard Ritter furono tenuti in stato di fermo dal regime nazista fino alla liberazione di Berlino.

Con la fine del dominio nazista sembrava essere venuta la grande ora della Scuola di Friburgo. Il pensiero politico-economico di Walter Eucken e il pensiero giuridico-economico di Franz Böhm rappresentarono, infatti, oggetto di riflessione nel periodo della ricostruzione democratica, quando cioè ci si interrogava sulla possibilità di nuove idee di politica economica. Effettivamente alcune singole importanti idee sostenute da Eucken e da altri economisti furono accolte nell'esperienza della Repubblica Federale Tedesca (per esempio, la concezione della politica monetaria e la riforma monetaria). Tuttavia, il nucleo dell'opera di Walter Eucken e Franz Böhm, ossia il progetto di una costituzione economica incentrata sulla riduzione al minimo del potere economico, non si è imposto politicamente. La decisione fondamentale in favore di un ordinamento della concorrenza, così come è stata propugnata dalla Scuola di Friburgo, non ha mai avuto luogo in Germania.

Negli anni dopo il 1945 si svilupparono accese discussioni tra la Scuola di Friburgo e gli ex e nuovi dirigenti della grande industria tedesca e delle grandi banche. La Scuola di Friburgo pretendeva uno smantellamento radicale della grande industria e presentò progetti di legge dettagliatamente elaborati per il nuovo ordinamento economico. Nei primi anni dopo il 1945 le tesi degli ordoliberali furono sostenute in parte dai rappresentanti della tradizione antitrust americana statunitense presenti nel governo militare. Tuttavia la Scuola di Friburgo fallì nel suo intento a causa dei gruppi d'interessi industriali sopravvissuti al periodo nazista.

L'idea dello smantellamento del potere economico è fallita una seconda volta durante il movimento del 1968. La sinistra di allora, pur accogliendo il tema della insufficiente rottura sociale e morale della RFT con il sistema nazista, era troppo impolitica per pretendere che si traessero le necessarie conseguenze riguardo all'economia e al potere politico. Una buona parte delle persone di sinistra simpatizzava persino per un rafforzamento della concentrazione di potere nelle aziende 'socializzate'.

Attualmente il messaggio della Scuola di Friburgo viene interpretato e utilizzato nella politica economica e nella scienza economica dominanti in Germania in modo distorto, conforme agli interessi del potere. Malgrado ciò, nell'opinione pubblica liberale di sinistra sta cominciando a risvegliarsi lentamente un interesse per l' 'altro Eucken', per le concezioni della Scuola di Friburgo avverse al fenomeno del potere

economico e politico. Ciò si verifica a seguito del fatto che l'economia socialista è rimasta irreparabilmente screditata come alternativa di sistema e dell'evidenza che le strategie dello Stato sociale non sembrano in grado di risolvere i problemi strutturali del sistema economico. La povertà mondiale, la distruzione ecologica e la crisi delle democrazie nella globalizzazione mostrano oggi l'attualità della costituzione economica sviluppata dalla Scuola di Friburgo.

Oggi la maggior parte degli economisti non è in grado di dare risposte fruttuose ai problemi fondamentali nell'epoca della globalizzazione. Fissati su una concezione dell'economia intesa come sistema isolato e orientati a una economicizzazione di ambiti sempre più vasti della vita, essi ignorano quel che in fondo ognuno riconosce: il potere economico si trasforma in modo sempre più forte in potere politico, distruggendo in tal modo la costituzione dello stato di diritto e della democrazia.

Questo problema cruciale della globalizzazione è stato già riconosciuto dalla Scuola di Friburgo come il problema fondamentale della costituzione economica. Così Eucken, nella sua perizia sullo *"Smembramento dei gruppi industriali e scioglimento dei cartelli"*, descriveva le ragioni di un *"ordinamento della concorrenza"* non basandosi sull'argomento dell'efficienza economica. Egli scriveva, invece: *"L'ordinamento della concorrenza è un ordinamento democratico e pacifico (...). L'ordinamento della concorrenza è pacifico perché in esso non vi sono concentrazioni di potere; l'economia viene, dunque, destituita di potere"*.

### **5. Teoria dell'ordinamento: come può essere analizzato il potere?**

Non solo la politica dell'ordinamento ma anche la teoria dell'ordinamento di Eucken incontra oggi un crescente interesse internazionale. Si tratta di qualcosa di più di un fenomeno contingente: da un lato il marxismo è stato falsificato. Tuttavia, neanche l'economia liberale ha 'vinto'. Attualmente essa sperimenta, al contrario, una crisi dei propri fondamenti. Un numero sempre maggiore di economisti si chiede oggi se le ragioni del fallimento della teoria economica liberale di fronte alla realtà non siano da ricondurre ai fondamenti stessi di questa scienza. Questo è stato esattamente il punto di partenza della riflessione di Walter Eucken. Negli anni trenta egli si rese conto che l'economia neoclassica era incapace, per i suoi stessi presupposti teorico-sociali di fondo, di analizzare i grandi problemi economici. Eucken riconduceva questa incapacità alla strutturale cecità dell'economia neoclassica rispetto al problema del potere economico. Per questo motivo, mediante

la teoria dell'ordinamento Eucken sviluppò lo strumentario metodologico per l'analisi di ogni ordinamento economico immaginabile in base alle sue strutture di potere. Se confrontiamo la teoria euckeniana con le attuali teorie neoclassiche e con le sue evoluzioni, ci imbattiamo nuovamente nell'opposizione fra liberalismo forte e liberalismo debole che abbiamo analizzato in precedenza nelle grandi rivoluzioni borghesi. L'economia classica afferma di porsi nella tradizione dell'illuminismo e del liberalismo: individualismo metodologico, realismo e razionalismo fanno parte dell'immagine teorico-scientifica che l'economia classica propone di se stessa. Tuttavia, a ben vedere, si avverte che lo sguardo delle scienze economiche sull'individuo è offuscato. La metodologia da esse proposta nasconde un modo di vedere anti-individualistico, collettivistico. Il discorso non muta anche rispetto alle pretese di razionalismo e di realismo di queste scienze: l'economia sedicente liberale non mette al centro la libertà dell'individuo. Essa concepisce l'essere umano come un automa che massimizza l'utile. Perciò sbaglia l'analisi dei problemi economici più importanti. La teoria dell'ordinamento euckeniana, partendo coerentemente dall'individuo e dalla sua libertà, perviene a risultati realistici nell'analisi dei problemi attualmente decisivi.

## **6. Individualismo metodologico**

Le condizioni economiche di tutti gli individui devono diventare, secondo Eucken, oggetto dell'analisi scientifico-economica, e ciò in modo indipendente dall'importanza esprimibile in grandezze economiche globali. Non si tratta dell'opposizione fra microeconomia e macroeconomia. L'individualismo metodologico dell'economia classica è il più delle volte incompleto perché viene sempre applicato 'funzionalmente', cioè solo in riferimento a grandezze sovra-individuali, ad esempio la crescita economica del gruppo dei paesi ricchi della terra. In tal modo resta sistematicamente esclusa una gran parte della realtà economica. Un dato di fatto fondamentale dell'economia mondiale è che la maggioranza dell'umanità è più o meno dipendente dai mercati mondiali; essa deve, però, sopportare in gran parte i costi sociali ed ecologici dell'ordinamento economico mondiale vigente. Nella misura in cui la 'scientific community' muove dalla circostanza che l'economia mondiale, il G7 o le rispettive economie nazionali possano crescere anche senza considerare la situazione degli individui, gli elementi sopra menzionati non rappresentano un oggetto di ricerca di un qualche interesse. Che miliardi di persone non possano partecipare attivamente e autonomamente ai mercati globali, né come produttori né come

consumatori, è però una caratteristica economicamente fondamentale del mercato mondiale. Il problema si acuisce ulteriormente se si considera la situazione economico-ecologica che caratterizzerà l'esistenza degli individui delle generazioni future. Essi non rientrano nell'analisi economica perché la loro domanda e la loro offerta oggi sono quasi nulle. Così però passa sotto silenzio il fatto economicamente centrale che noi interferiamo profondamente in tutte le azioni di domanda e di offerta delle future generazioni mediante la distruzione delle basi ecologiche della vita.

L'individualismo funzionalistico proviene dalla tradizione del 'liberalismo debole' (per esempio, John Locke, Alexander Hamilton, Francois Quesnay), per il quale la libertà dell'individuo, dal punto di vista sia gnoseologico che normativo, ha importanza solo in quanto serve a realizzare fini sovra-individuali, siano essi il potere economico per piccoli gruppi d'interessi o anche la crescita economica per una parte maggiore della popolazione. L'individualismo coerente delle *Grundlagen* e dei *Grundsätze* deriva, invece, dalla tradizione del 'liberalismo forte', quello fondato dall'avanguardia dei diritti umani in tutte le grandi rivoluzioni borghesi (per esempio Richard Overton, Thomas Paine): per essa il singolo uomo è il valore determinante. La legittimità e la capacità di funzionamento degli ordinamenti statali ed economici vigenti devono pertanto essere valutate muovendo dalla considerazione della libertà che i cittadini possono realizzare all'interno della società.

## **7. Il Primato metodologico della libertà**

La realtà economica è caratterizzata prima di tutto dal grado di libertà che è riconosciuta al singolo per il perseguimento dei propri progetti economici. Questo è un presupposto centrale della teoria dell'ordinamento. A partire dalla libertà del singolo si determina la struttura del potere di ogni ordinamento economico: si ha una posizione di potere di mercato nei casi in cui alcuni partecipanti al mercato si trovino nella condizione di poter ridurre la libertà economica di altri partecipanti. Al contrario, tutti dispongono di uguale libertà economica e, in relazione al mercato, tutti sono ugualmente privi di potere, se sono costretti in modo eguale ad adeguarsi al prezzo determinato dal mercato. Tutti gli ordinamenti economici esistenti, passati e futuri, sono caratterizzabili attraverso le diverse forme della distribuzione del potere e della libertà.

In questo modo la teoria dell'ordinamento ha fatto un grande passo avanti per il metodo delle scienze sociali. Da un lato vi erano razionalisti come i neoclassici, i quali al fine di giungere a conclusioni esatte

escludevano dall'analisi l'esistenza del potere sociale. Ad essi si contrapponevano gli antirazionalisti, i quali, affermando come Nietzsche che tutto è potenza, intendevano negare il fondamento di ogni analisi razionale: contro entrambe le posizioni fondamentali, Eucken nelle *Grundlagen* arriva alla seguente conclusione: *“La potenza economica non è niente di irrazionale o di mistico; essa è razionalmente comprensibile, razionalmente accessibile. Lo stesso dicasi dei suoi contrapposti, cioè della dipendenza e del servaggio economici”*.

Può esservi per il singolo libertà di fare qualcosa di determinato solo se altri non possono impedire questa libertà mediante l'esercizio del proprio potere. È su questa semplice conoscenza fondamentale del nesso fra potere e libertà che si basa l'analisi degli ordinamenti economici dal punto di vista della teoria dell'ordinamento.

Eppure la maggioranza degli economisti continua a non essere in grado di pensare in termini di ordinamenti economici. E anche la *New Institutional Economics* non è finora riuscita a eliminare questo *deficit*. Una ragione decisiva sta nel fatto che l'economia liberale – in contrasto con l'immagine che essa intende promuovere di sé – è troppo poco orientata alla libertà dell'individuo. Tradizionalmente gli economisti liberali definiscono la libertà come assenza di costrizione. Ciò significa che un pericolo per la libertà può esistere per definizione solo quando un soggetto abbia successo nell'ordinare a un altro una cosa qualsiasi. Perciò il potere dello Stato è per i liberisti la fonte esclusiva dei pericoli per la libertà. I pericoli per la libertà che provengono dalle grandi imprese e il problema del potere del mercato in genere vengono fatti metodicamente scomparire. Questa concezione implica, ad esempio, che i bambini che conducono una vita di strada, secondo F. A. von Hayek, possano godere di una *“completa libertà”*, sebbene sia ben comprensibile a tutti quanto essi siano assolutamente non liberi. Persino quando il potere del mercato è tanto grande che gli interessati non hanno né la libertà di offrire prodotti sul mercato né di comprare nel mercato per assicurarsi il minimo esistenziale, esso non pone secondo Hayek alcun pericolo per la libertà, poiché non sarebbe in grado di impartire istruzioni dirette ai singoli consumatori o piccoli produttori. Dal concetto di libertà adottato dalla Scuola di Chicago deriva che può dirsi economicamente razionale tutto ciò che ha avuto luogo in assenza di costrizione. E chiaro che in questo modo anche la più irragionevole delle allocazioni di risorse può essere interpretata come 'razionale' o 'efficiente' dal punto di vista economico complessivo.

La *New Institutional Economics* applica i metodi delle scienze economiche allo studio di tutti gli ambiti economici. Qui sussiste il

pericolo che questo concetto ristretto di libertà si estenda all'intera analisi della società e impedisca un'analisi razionale dei problemi. Il più importante sostenitore della teoria della *Constitutional Economics*, il premio Nobel James M. Buchanan, critica questo economicismo primitivo. Ma dichiara anche, nel suo libro sui "limiti della libertà", che un contratto per la fondazione di uno stato schiavista può essere razionale per tutti gli interessati, inclusi gli schiavi, se gli schiavi si sono 'volontariamente' assoggettati ai potenti.

### **8. Razionalità**

Per la teoria dell'ordinamento i risultati del mercato devono essere considerati razionali solo se sono una conseguenza delle azioni di individui che si trovano quanto più possibile in una situazione di eguale libertà. Quanto più un mercato è dominato da poteri, tanto più i suoi risultati sono irrazionali (inefficaci) nel complesso (cioè per tutti gli individui).

Nella prospettiva di Eucken si raggiunge il massimo di razionalità quando tutti gli individui dispongono della massima libertà economica possibile. Poiché ogni individuo sa benissimo di che cosa ha bisogno, la condizione necessaria della razionalità economica è che il risultato economico complessivo sia la conseguenza del coordinamento delle scelte decise da individui liberi. Si danno decisioni e scelte universalmente libere se sono garantite due condizioni: 1) nessuna impresa può disporre di potere di mercato – cioè nessuno è in grado di falsificare le scelte decise dagli altri attraverso la politica dei prezzi; 2) nessuna impresa è in grado di esercitare potere politico a causa delle sue grandi dimensioni, cioè nessun partecipante al mercato deve disporre del potere di cambiare le condizioni generali politiche e giuridiche e in tal modo distruggere le regole di gioco della uguale libertà di mercato.

La concorrenza completa – la uguale libertà di mercato di tutti i consumatori e produttori – non è, in Eucken, un modello irrealistico, ma una forma dell'operare economico dimostrabile in singoli mercati. Inoltre – come Eucken dimostra nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* – in condizioni politiche generali adeguate, possono realizzarsi condizioni di approssimativa uguaglianza di libertà di mercato come condizioni dominanti nell'economia mondiale complessiva.

### **9. Interdipendenza degli ordinamenti**

L'analisi della libertà e del potere consente di esaminare l'agire sociale nei diversi ambiti della realtà sociale. Riconoscere



l'“interdipendenza degli ordinamenti” e “pensare per ordinamenti” era l'obiettivo della Scuola di Friburgo fondata da Walter Eucken insieme con il giurista Franz Böhm. Essa voleva superare il pensiero isolato delle scienze economiche e pervenire a un'analisi interdisciplinare della realtà sociale. Non erano i primi. Anche il ‘vecchio’ istituzionalismo, oggi spesso dimenticato, di John Commons (1862-1945), Thorstein Veblen (1857-1929) e Wesley Mitchell (1874-1948) richiedeva un'analisi sociale complessa attraverso una critica fondamentale del neoclassicismo. Ma l'allargamento dei problemi che si erano posti fece loro perdere di vista l'esigenza di una teoria generale. Così anche l'analisi interdisciplinare dei problemi era destinata a rimanere frammentaria e casuale. Il contributo della teoria dell'ordinamento consiste nel riuscire a integrare la molteplicità dei problemi pratici in una teoria generale. Il suo programma è l'analisi razionale della libertà e del potere individuali all'interno delle diverse forme di azione (per esempio azione economica, politica) e in presenza delle varie condizioni generali (per esempio, istituzionali, culturali, ecologiche).

Da circa trent'anni vi è il tentativo, anche dalle fila dell'economia neoclassica, di ampliare le problematiche accolte solo in modo ristretto nelle scienze economiche: sono sorti vari programmi di ricerca come la ‘new organizational economics’, la ‘new home economics’, la ‘theory of institutional change’ o la ‘constitutional economics’. Il ‘nuovo istituzionalismo’, a differenza del ‘vecchio’ istituzionalismo e al pari della ‘teoria dell'ordinamento’ (*Ordnungstheorie*) cerca di restare fedele alla costruzione di una teoria generale. Mentre però la teoria dell'ordinamento è sorta a partire da una discussione interdisciplinare, alcuni scienziati economici, tra i quali molti ‘nuovi istituzionalisti’, tentano una fuga in avanti: cercano di ampliare radicalmente l'ambito applicativo dell'economia a tutti gli ambiti dell'agire umano. In questo modo, tuttavia, non si risolve ma si generalizza il problema di una metodologia ristretta e lontana dalla realtà. Il premio Nobel Gary S. Becker afferma, per esempio, che con la rappresentazione dell'*homo oeconomicus* - come individuo che agisce in modo razionale e interessato - l'economia dispone di un modello esplicativo universale. Becker applica questo modello a tutte le tipologie dell'agire umano: che si tratti di amore, suicidio, arte o politica. Questa posizione si ritrova, con impronta diversa, nel ‘nuovo istituzionalismo’. È il punto di partenza di un ‘imperialismo economico’ che, pur non contestando la legittimità dell'esistenza di altre scienze sociali, in fin dei conti le riduce a scienze ausiliarie al servizio della grande superscienza economicistica.

Un impulso determinante per questa estensione del pensiero economico è l'affermazione che tutte le relazioni umane possono essere ricondotte a considerazioni di utilità economica di individui che agiscono egoisticamente. L'affermazione dell'individuo-macchina per l'egoistica massimizzazione dell'utile è, in fin dei conti, tautologica e perciò inconfutabile. Non vi è alcun agire – per quanto disinteressato – che possa portare alla falsificazione di questa affermazione. Anche il sacrificio della propria vita può essere spiegato con un egoistico conseguimento di piacere. Nonostante il suo carattere tautologico questa affermazione è tutt'altro che inefficace. Tutte le forme di azione possono essere viste così solo attraverso le lenti di questo modello umano: la varietà e la libertà dell'agire umano vengono sistematicamente oscurate. Lo stesso vale per una importante ipotesi fondamentale avanzata da Becker: egli suppone che gli individui, tutti gli individui dispongano delle medesime preferenze e che gli individui non cambino le proprie propensioni. In tal modo si esclude di per sé che gli individui abbiano la possibilità di essere diversi, che possano pensare e che le loro rappresentazioni di valori possano mutare. Anche qui, dietro il preteso individualismo metodologico si nasconde un'immagine collettivistica dell'individuo, per la quale tutti gli umani appaiono come 'formiche blu' tutte uguali<sup>2</sup>.

Eucken invece era dell'opinione che questa immagine dell'essere umano è insensata: "*Finché la scienza ha lavorato con l'homo oeconomicus, ha creato un homunculus*". "*La ricerca teorica non ha bisogno dell'homo oeconomicus*". Eucken considerava questa immagine dell'individuo lontana dalla realtà. Molti problemi sociali sorgono proprio perché gli esseri umani non sono egoisti razionali. Vi è la scarsa volontà e l'incapacità di riconoscere e perseguire il proprio interesse; vi sono azioni autodistruttive di intere civiltà, ma anche atteggiamenti idealistici, con tutte le loro conseguenze sia buone che cattive.

Non si arriva però a un'analisi sociale realistica modificando le ipotesi sui presunti fini dell'azione. Il problema sta nel fatto che alla base dell'analisi sono poste premesse ontologiche che puntano alla definizione dell' 'essenza dell'essere umano' e che fissano metodologicamente il singolo individuo a ciò che 'deve essere' e a cui 'deve aspirare'. Lo si riconosce quando si cerca di rendere le ipotesi 'più vicine alla realtà': al posto della massimizzazione dell'utile potremmo, per esempio,

---

<sup>2</sup> Con l'espressione "blau Ameisen" l'autore fa riferimento al modo di vestire diffuso in Cina negli anni '60 e '70 in omaggio all'uniforme militare di Mao [nota del traduttore].

dichiarare principio fondamentale dell'agire umano la massimizzazione del potere. Questa ipotesi è stata accolta dalla tradizione anti-illuministica del pensiero nietzscheano, ed è anche richiesto da economisti che aspirano a una modernizzazione della teoria sociale (C. HERMANN-PILLATH 1993). Tuttavia proprio l'ipotesi di una pulsione universalmente valida alla massimizzazione del potere, ancorata antropologicamente, disconosce una buona parte della realtà del potere. Senza la disposizione a sottomettersi di grandi parti dell'umanità, senza la disposizione ad adattarsi alle condizioni di potere esistenti non si può spiegare la formazione del potere. I motivi sono molteplici: bisogno di sicurezza, voglia di una vita privata indisturbata, ignoranza, depressione, mancanza di fantasia ecc. Per poter fare un'analisi estesa del potere è dunque necessario partire dalla possibilità di libertà di tutti gli esseri umani a priori. Nelle scienze sociali dobbiamo presupporre assiomaticamente che tutti gli individui siano in via di principio liberi di pensare, valutare, conoscere e agire in modo diverso nella misura in cui non ne sono impediti 'dall'esterno' per l'influsso del potere.

Eucken perciò mette alla base dell'analisi dell'ordinamento parziale dell'economia il seguente modello di comportamento: *"Sempre e dappertutto gli individui cercano con i propri piani economici e con le proprie azioni di raggiungere un determinato scopo con il minimo dispendio possibile di valori". "Il principio economico non ha nulla a che fare con il fini o gli scopi dell'agire umano. I fini sono molto diversi, possono essere per esempio egoistici o altruistici"*. La teoria dell'ordinamento perciò presuppone metodologicamente un individualismo pluralistico. Essa parte dalla circostanza che i fini degli individui possono essere molto diversi e mutevoli. In tal modo è possibile analizzare metodicamente le varie forme di libertà umana e così anche le varie forme di distruzione della libertà mediante il potere.

### **10. Realismo**

Una teoria sociale ha valore se riesce a cogliere i problemi della società umana e a sviluppare soluzioni possibili. Sebbene la *New Institutional Economics* abbia esteso lo sguardo delle scienze sociali a vasti ambiti della realtà sociale, essa sbaglia sempre sistematicamente nel comprendere i grandi problemi sociali del presente: tra questi, soprattutto, vi sono la distruzione delle basi ecologiche della vita e la povertà e la mancanza di libertà in cui vive la maggior parte della popolazione mondiale.

Ne è un esempio il modo di considerare i problemi ecologici da parte del premio Nobel Ronald H. Coase, il cui metodo, se applicato coe-

rentemente a livello politico-economico, porterebbe alla accelerazione della distruzione dell'ambiente. Coase vuole dimostrare che 'più razionale' del divieto statale di danneggiamento ambientale può essere, conformemente al modello di mercato, la trattativa fra responsabili e vittime sui diritti privati di danneggiamento dell'ambiente. Questa idea è tipica del tentativo di estendere gli scambi economici ad ambiti in cui non è possibile realizzare valutazioni razionali conformi al modello di mercato.

Diversamente da queste ipotesi, nella teoria dell'ordinamento si tiene conto sistematicamente del limite dell'interpretazione economica. La teoria può essere ulteriormente sviluppata anche in riferimento ai problemi ecologici. Per esempio Eucken ha preteso che le condizioni ecologiche fossero presupposte come un "dato di fatto" dall'analisi degli ordinamenti economici, esattamente come le norme culturali e giuridiche. Infatti è solo all'interno di questi limiti che può aver luogo l'operare economico. Si deve pertanto prendere atto di questi dati insieme alla loro "legittimità oggettiva". Non devono essere liquidati, come fa Coase, interpretandoli in termini economicistici. Sul piano della politica dell'ordinamento Eucken non ha preteso regolamentazioni private dei mercati in caso di danni ecologici o alla salute, ma divieti giuridici posti in essere dallo Stato.

### **11. Confronto fra ordinamenti sociali ed economici**

Il pensiero costituzionale dell'illuminismo riposa sull'idea che gli individui siano in grado – ove non ostacolati dal potere – di riflettere, discutere, trattare e decidere consapevolmente. Una simile posizione fondamentalmente illuministica non è stata mai declinata in riferimento al problema dell'ordinamento economico. Alexander Rüstow – studioso amico di Walter Eucken – nel libro *Das Versagen des Wirtschaftsliberalismus* (A. RÜSTOW 1945) mostra perché l'economia liberale appaia su questo punto decisivo affetta da una paralisi intellettuale. La fede in un ordinamento economico di mercato che si sviluppa naturalmente è un'idea fondamentalmente nemica della libertà e dell'economia liberale. Essa promana da radici pseudo-religiose, pre-moderne. Oggi questo pensiero sta vivendo un rinascita: ciò accade con l'estensione dell'evoluzionismo, così come è stato sviluppato soprattutto nell'opera tarda di F. A. von Hayek, a tutte le culture, ai valori e alle regole. Persino le istituzioni sociali sono interpretate come prodotto naturale dell'evoluzione. Così in questa economia evoluzionistica viene esclusa la libertà di decidere fra costituzioni e sistemi di regole.

La teoria dell'ordinamento cerca di estendere il pensiero costituzionale illuministico agli ordinamenti economici. Perciò in essa l'idea della costituzione economica ha una parte decisiva. Non solo la teoria dell'ordinamento, ma anche la *Constitutional Economics* (per esempio J. M. Buchanan), si sono date il compito di ricercare sistematicamente le alternative istituzionali. Questa esigenza teorica della *Constitutional Economics* è un progresso importante rispetto all'economicismo evoluzionista. Tuttavia, l'approccio della ricerca della *Constitutional Economics* appare paradossalmente improduttivo proprio nell'ambito della politica economica e della costituzione economica. In questo senso, non appena si tratti di politica economica concreta, il quadro nel quale per esempio Buchanan ipotizza alcune alternative appare più ristretto di quello offerto quotidianamente dal dibattito giornalistico. Per quanto riguarda ad esempio l'Europa, il premio Nobel si rallegra nei suoi studi scientifici, in particolare, per il crollo del socialismo ed esprime la speranza in una crescita economica costante che egli si aspetta a patto che non sopraggiungano nuove idee socialiste a disturbare la libera circolazione delle merci. I grandi e noti problemi della concentrazione di potere economico, della conseguente mancanza di democrazia e della crisi dello stato di diritto nella nuova Europa non sono per lui un argomento da considerare. L'analisi di Buchanan della realtà economica è unilaterale e incompleta. L'aspetto superficiale del suo approccio è determinato dalla circostanza che egli non confronta sistematicamente lo *status quo* degli ordinamenti economici esistenti con quelli di costituzioni economiche alternative che potrebbero concretamente sostituirli.

Al contrario, Eucken ha analizzato coerentemente gli ordinamenti economici vigenti prendendosi la libertà di immaginare anche alcune alternative istituzionali che implicherebbero in massima parte la dissoluzione delle condizioni esistenti di potere nel mercato. Egli ha considerato il sistema bancario esistente ponendosi la domanda se fosse necessario che le banche abbiano il diritto di produrre moneta di conto; a riguardo, egli ha constatato che non siamo costretti dalla logica economica oggettiva ad avere un sistema bancario caratterizzato dalla presenza di potere privato che influisce sulla quantità di denaro. Eucken ha analizzato i grandi gruppi di imprese esistenti ponendosi la domanda se non sia nella nostra possibilità stabilire le condizioni politiche generali di modo che non nascano più grandi gruppi economici; egli ha risposto affermativamente a questa domanda, e nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* (W. EUCKEN 1952) e nelle sue perizie economico-politiche (W. EUCKEN, 1946-1948), ha offerto una descrizione dei modi di realizzazione di una economia di mercato scevra dal potere privato.

Solo analizzando razionalmente gli ordinamenti economici esistenti e possibili la scienza economica fa sì che in una società libera i cittadini possano realmente fare uso della loro libertà politica di decidere sulla costituzione economica. L'idea dell' "ordo" è di impiegare la libertà politica per l'affermazione di condizioni generali di un ordinamento economico nel quale i singoli possano vivere il più liberamente possibile.

## **12. La teoria dell'ordinamento oggi: opportunità per un rinnovamento dei fondamenti del pensiero economico**

La teoria dell'ordinamento mette a disposizione importanti strumenti per l'analisi dei problemi sociali e oggi anche ecologici. Tuttavia persiste un *deficit* decisivo: questa teoria non ha conosciuto alcuno sviluppo durante il corso degli ultimi decenni. Ma il periodo di stagnazione del programma di ricerca della teoria dell'ordinamento è probabilmente finito. Studi recenti sui problemi concreti di singoli paesi in via di trasformazione e di sviluppo mostrano, per esempio, alcune possibilità di applicazione e di sviluppo fruttuoso della teoria dell'ordinamento.

L'interesse attuale per la teoria dell'ordinamento è collegato al fatto che sono sempre più numerosi gli economisti e altri scienziati sociali che riconoscono le debolezze dell'approccio neoclassico e ricercano nuove vie per capire la realtà economica. Che si tratti del divario crescente fra ricchi e poveri o della distruzione delle basi ecologiche della vita delle future generazioni, è sempre più evidente che con la metodologia corrente non è quasi possibile analizzare i problemi economici nell'epoca della globalizzazione e sviluppare soluzioni conseguenti.

I critici odierni dell'economia del benessere intravedono nei fondamenti del pensiero economico gli stessi errori strutturali che hanno indotto già sessant'anni fa Walter Eucken a scrivere le *Grundlagen der Nationalökonomie*. Un esempio: non solo gli ordoliberali della tradizione della Scuola di Friburgo, ma anche i comunitaristi del circolo della 'Socio-Economics' di Amitai Etzioni criticano il fatto che la maggior parte degli scienziati economici ignorano le condizioni generali politiche e culturali senza le quali i rapporti di mercato non possono svilupparsi. Etzioni tenta perciò di fare un'analisi allargata dei problemi economici fondamentali.

Questo interesse comune della Scuola di Friburgo e dei comunitaristi per l' "interdipendenza degli ordinamenti" muove, a dire il vero, da un angolo visuale molto diverso: la Scuola di Friburgo cerca di superare l'individualismo imperfetto nella metodica del neoclassicismo con un individualismo coerente, sia sotto l'aspetto teorico-economico che politico-economico. Scienziati sociali comunitaristi come Etzioni

criticano, invece, sia da un punto di vista metodologico che normativo, il pensare in termini di diritti individuali e mettono al centro, sia analiticamente che moralmente, le virtù sociali. L'economista Etzioni richiede che gruppi e individui siano trattati come equivalenti. Egli rimprovera alla scienza economica globalmente considerata un eccessivo individualismo. Walter Eucken, invece, ha criticato, per esempio, già nel 1949 l'approccio macroeconomico rappresentato ancora oggi da potenti istituzioni — come il Fondo Monetario Internazionale — per il loro anti-individualismo metodologico. Quello che i comunitaristi ritengono un eccesso del liberalismo moderno, Eucken lo ha interpretato come *“una ricaduta, una riproposizione del modo di pensare mercantilistico”*. Eucken constatava: *“Non è più decisivo l'accordare i singoli investimenti gli uni con gli altri, ma interessa la somma degli investimenti effettuati complessivamente nell'economia”*. Eucken ha visto nel pensiero macroeconomico del capitalismo somiglianze con il collettivismo del pensiero dell'economia pianificata: *“Anche nell'economia dell'amministrazione centralizzata troviamo un simile accertamento globale delle grandezze, come consumo complessivo, investimento complessivo e risparmio complessivo, importazione complessiva ed esportazione. Non si vedono più le singole aziende e amministrazioni familiari, ma soltanto le correnti globali in una considerazione sommaria”*.

Diversamente dagli ordoliberali, i critici comunitaristi cercano di bilanciare l'unilateralità di questa metodologia 'fredda' e 'dura' dell'economia del benessere introducendo nell'economia punti di vista 'caldi' e 'deboli'. Le scienze economiche e le scienze sociali devono avere interesse non solo alla crescita economica di una società, ma anche alle sue peculiarità culturali, non solo allo sviluppo del prodotto sociale lordo, ma anche alla cura delle virtù sociali e dei sentimenti di gruppo che creano identità. In questo modo le analisi delle scienze sociali non diventano più vicine alla realtà e i loro piani politico-economici meno ideologici. Il collettivismo dell'economia del benessere viene solo raddoppiato. Caratteristico dell'influenza odierna di questa posizione è il fatto che oggi anche filosofi illuministi, come Michel Walzer, affermano che le scienze sociali dovrebbero analizzare e criticare le rispettive società a partite dalle loro condizioni interne.

La critica prodotta non solo dai comunitaristi, ma ancora più dai postmoderni al modo di considerare 'individualistico' e 'imperialistico' del pensiero scientifico nella tradizione illuministica, ha ripercussioni, come ha mostrato Martha Nussbaum, sul modo in cui una parte degli scienziati tratta i problemi concreti nell'economia dello sviluppo. Con esempi efficaci, Nussbaum mostra come nei congressi internazionali, nell'ambito

dell'Onu, ci si renda sostenitori, richiamandosi a Derrida e Lyotard, di un relativismo nella politica dello sviluppo: la tesi centrale è che non vi è un punto di vista privilegiato a partire dal quale si possa pretendere di promuovere, da appartenenti a un'altra cultura, l'idea 'occidentale' di libertà individuale o di tutela della salute (per esempio, programmi di vaccinazione contro malattie pericolose). I critici di questo relativismo pericoloso potrebbero oggi utilizzare la teoria dell'ordinamento di Eucken: come alternativa teorico-sociale e metodologica non solo all'approccio neoclassico ma anche ai suoi avversari comunitaristi e postmoderni.

In effetti scienziati sociali orientati verso la prassi, come Martha Nussbaum e Amartya Sen, condividono con Walter Eucken non solo l'atteggiamento critico verso la teoria e la politica macroeconomica, ma anche l'attenersi a criteri metodologici ed etici che non devono dipendere dalle condizioni culturali di volta in volta, ma reclamano validità universale. Quello che per Eucken erano la mancanza di libertà e la necessità economica nell'Europa degli anni trenta e quaranta, sono oggi per l'economista indiano Sen, ad esempio, la povertà e la repressione nei paesi del terzo mondo. La riflessione di Eucken negli anni trenta è influenzata dalla constatazione del processo con il quale il potere dei grandi gruppi di imprese in Germania – ciò che agli occhi della teoria neoclassica appariva come un mero dato di fatto puramente economico – era diventato la spina dorsale economica della dittatura nazionalsocialista. Per Amartya Sen è stato decisivo il riconoscimento, negli anni settanta, del fatto che con l'ampliamento della libertà di stampa, il pericolo di carestie diminuisce anche quando i dati macroeconomici rimangono immutati.

Né il significato politico delle condizioni economiche, né la costituzione dell'economia attraverso la politica sono analizzabili senza premesse: le scienze sociali devono far chiarezza sulle premesse metodologiche, filosofico-sociali e politiche del loro lavoro ed essere in grado di fondare una posizione universalistica e indipendente dal punto di vista gnoseologico e normativo. Correnti eterodosse nell'economia, da Etzioni passando per Sen fino alla Scuola di Friburgo, concordano perciò sul fatto che l'ideologia della presunta 'libertà da valori' o avalutatività, dietro la quale si nasconde la maggioranza degli economisti quando sono posti di fronte ai problemi filosofici, deve essere scardinata: è sempre opinione dominante nelle scienze economiche che l'economia sia una scienza 'neutrale rispetto ai valori', orientata sul modello delle scienze naturali. Per questo è diventata una disciplina dipendente in alto grado dagli interessi, e spesso niente affatto razionale. Gli economisti lavorano



per grandi imprese e governi e pongono a disposizione dei vari interessi i propri strumenti conoscitivi presunti come neutrali. Ciò fa sì che in realtà vengano condotte valutazioni economiche tutt'altro che 'neutrali': il valore monetario delle vite umane che fra qualche decennio possono essere perdute a causa della distruzione ecologica viene comparato ai costi che dovrebbero essere sostenuti per evitare queste morti (questa comparazione di costi avviene, ad esempio, nell'industria atomica).

Tuttavia, proprio gli scienziati sociali indipendenti dall'industria e sinceramente interessati a una soluzione dei problemi economici ed ecologici riconducono la tendenza distruttiva della 'neutralità rispetto ai valori' al fondamento dei principi basilari della tradizione illuministica liberale e si pongono pertanto alla ricerca di un nuovo fondamento filosofico-sociale al di fuori del razionalismo moderno. Così, Martha Nussbaum, con l'aiuto degli spunti offerti dalla ricerca economica di Amartya Sen, perviene a un approccio neoaristotelico. Il ricorso al pensiero antico è utilizzato ai fini del superamento del relativismo che opera sia nel moderno che nel postmoderno. La filosofia di Aristotele offre la solida base teorica con l'aiuto della quale si possono affrontare i problemi irrisolti dell'economia mondiale. L'idea fondamentale è: non dobbiamo lasciare agli individui, come nel liberalismo, la determinazione del loro valore, con la conseguenza che le determinazioni di valore dei più forti si affermino contro quelle dei più deboli. L'alternativa aristotelica sta nel fatto che noi, sulla scorta di ciò che troviamo nella storia umana, possiamo accordarci su che cosa siano le qualità essenziali e quindi i valori fondamentali dell'essere umano.

Nell'ordoliberalismo, invece, non si tratta affatto di stabilire socialmente l' 'essenza' dell'individuo. Al contrario, le scienze sociali devono contribuire a far sì che ogni individuo - anche contro le maggioranze sociali del momento - abbia la possibilità di riconoscere, pensare e vivere quella che è, per lui, l' 'essenza' della sua vita. La scienza, come tutte le altre istituzioni sociali, non ha né direttamente né indirettamente un diritto di prescrivere al singolo individuo quel che deve essere. Questo fine non è però raggiungibile attraverso un neutralismo ideologico, ma attraverso una 'decisione di valore' in favore di una 'neutralità critica rispetto ai valori'.

Nessun economista può sfuggire a una decisione ideologica di principio. In particolare l'economia, in quanto scienza che lavora non solo analiticamente ma anche normativamente, non può evitare di rappresentare una determinata immagine dell'essere umano. Anche chi come economista voglia essere 'neutrale', di fatto non si tiene fuori, ma sostiene di volta in volta - forse anche involontariamente - lo *status quo*

del potere e le ideologie che lo sorreggono. La ricerca della più ampia oggettività nella teoria economica e la realizzazione della massima libertà possibile per tutti gli individui attraverso la politica economica sono inseparabilmente collegate: l'economia come scienza sociale analitica deve essere orientata a scoprire tutte le condizioni che impediscono all'individuo di autodeterminarsi. L'economia, come officina di progettazione di piani politico-economici, ha il compito di sviluppare proposte concrete su come possa essere realizzato un sistema economico caratterizzato dal maggior grado possibile di libertà per tutti i cittadini. Un massimo di oggettività scientifica e di stato di diritto non può infatti essere conseguita con un comportamento indifferente, ma solo a seguito del fatto che sia la scienza economica, sia lo stato di diritto liberale si oppongano alle formazioni di potere economico di qualunque specie. Poiché ogni nuova concentrazione di potere economico riduce la possibilità che le informazioni siano liberamente scambiate e gli argomenti possano essere resi pubblici, la riduzione al minimo del potere è la premessa strutturale dell'oggettività scientifica e di un'opinione pubblica democratica.

Questo ha conseguenze concrete per la pratica scientifica. Secondo il principio di una 'neutralità critica rispetto ai valori' è antiscientifico il fatto che gli scienziati economici nelle università si pongano alle dipendenze dalla grande industria attraverso incarichi e sponsorizzazioni. Walter Eucken e i suoi colleghi non solo lavorarono tenendosi sempre indipendenti dai grandi gruppi industriali, ma operarono esplicitamente contro di essi: la Scuola di Friburgo pretendeva lo scioglimento dei grandi gruppi imprenditoriali. Questa rivendicazione era esattamente conseguente al loro schierarsi in favore della razionalità.

### **Bibliografia**

ADAMS, JOHN, 1850, *The Works of John Adams*, ed. Charles Francis Adams, Boston.

BINSWANGER, H. G., 1996, *Kommentar zu 'Machtfreie Marktwirtschaft' (von Walter Oswald)*, in *Kontraste*, Sept. 1996.

DE BONNEVILLE NICOLAS, 1791, *De L'Ésprit des Religions*.

DON M. WOLFE (ed.), 1944, *Leveller Manifestoes of the Puritan Revolution*, New York-London.

EUCKEN WALTER, 1934, *Kapitaltheoretische Untersuchungen*.

- EUCKEN WALTER, 1938, *Nationalökonomie, wozu?*
- EUCKEN WALTER, 1940, *Grundlagen der Nationalökonomie*, Jena.
- EUCKEN WALTER, 1951, *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Tübingen.
- EUCKEN WALTER 1947, *Konzernentflechtung und Kartellauflösung (Perizia del Comité d'Etudes Economiques)*, Freiburg Januar-März 1947.
- FAUCHET JOSEPH, 1790, *Le Despotisme Décrété par l'Assemblée Nationale*.
- GROßFELD BERNHARD, 1968, *Aktiengesellschaft, Unternehmenskonzentration und Kleinaktionär*, Tübingen.
- HAMILTON ALEXANDER, 1885, *The Works of Alexander Hamilton*, ed. H. C. Lodge, New York & London.
- HANDLIN OSCAR / HANDLIN MARY F., 1945, *Origins of the American Business Corporation*, in: *The Journal of Economic History*, May, 1945, No. 1, pp. 1-23.
- HARTZ LOUIS, 1848, *Economic Policy and Democratic Thought*, Chicago.
- HERRMANN-PILLATH CARSTEN, 1991, *Institutioneller Wandel, Macht und Inflation in der Volksrepublik China*, Baden Baden.
- HOWARD STANLEY E., 1811, 'Stockholders' Liability under The New York Act of March 22, 1811, in: *The Journal of Political Economy*, Chicago, August, 1938, pp. 499-514.
- GUTNIK VLADIMIR (a cura di), 1998, *Geschichte und Aktualität des Ordoliberalismus*, Moskau.
- KENYON CECELIA M. (a cura di), 1966, *The Antifederalists*, Indianapolis.
- LILBURNE JOHN, 1649, *Legal Fundamental Liberties of the People of England*, London, British Museum, Thomason Collection.
- LOCKE JOHN, 1759, *The Reasonableness of Christianity*, in J. Locke, *Works*, 6<sup>th</sup> edn., London, vol. II.
- OSWALT WALTER, 1996, *Machtfreie Marktwirtschaft*, in: *Kommune*, 9/96, Frankfurt.
- OVERTON RICHARD, 1646, *An Arrow against all Tyrants*, London, British Museum, Thomason Collection.
- STORING HERBERT J. (a cura di), 1797, *The Address and Reasons of Dissent of the Minority of the Convention of Pennsylvania to Their Constituents*, Pennsylvania Packet, Dec. 18, 1787, in *The Anti-federalists*, University of Chicago Press, Chicago, 1985, pp. 201-223.

Il liberalismo egualitario contro la concentrazione del potere economico:  
l'ordoliberalismo di Walter Eucken

THELWALL JOHN, 1995, The Politics of English Jacobinism. Writings of John  
Thelwall, ed. Gregory Claeys, Pennsylvania.